

Foto dall'Impero: la guerra d'Etiopia tra quotidianità e repressione

di Giuseppe Ferraro

Le fotografie di seguito pubblicate¹ riguardano momenti della campagna militare italiana in Etiopia (1935-1936), scattate dalla macchina fotografica di un carabiniere italiano impegnato nel conflitto abissino². Durante il conflitto etiopico molti soldati portarono in Africa orientale apparecchi fotografici con cui immortalarono la vita militare³. Alcune di queste foto non furono realizzate per esaltare le conquiste dell'esercito italiano in Etiopia o per valorizzare l'impero del fascismo in Africa orientale⁴, ma si trattava di scatti amatoriali eseguiti dalla macchina fotografica del «militare-turista» a «perenne ricordo» di eventi eccezionali e destinati ai famigliari in Italia.

Rispetto alle fotografie ufficiali, quelle private offrivano una maggiore libertà di espressione perché non erano il frutto di regole stabilite dalla propaganda e il più delle volte erano destinate a un pubblico molto ristretto come le famiglie dei soldati⁵.

Le foto immortalano alcuni episodi del conflitto bellico e scoprono -o riscoprono- tragici episodi della guerra d'Etiopia. Questi scatti amatoriali lasciano anche intuire il clima sociale e civile instauratosi in Etiopia dopo la conquista italiana tra militari e colonizzati. La guerra in questi scatti non fu colta durante le fasi di combattimento⁶, ma nei momenti di preparazione militare e dell'avvenuta sottomissione dei territori etiopici da parte italiana. Alcuni scatti infatti immortalano lo sbarco delle truppe italiane nel Corno d'Africa nell'ottobre 1935, l'entrata della colonna Badoglio in Addis Abeba nel 1936, la sottomissione di Macallè, la resa delle truppe etiopiche e delle avanguardie di ras "Saimu" [ma forse Sejum⁷] a Fenaròà, i morti dell'Amba Radam, l'arrivo degli aerei che sganciavano nei territori etiopici gallette di pane per i militari italiani (ma anche frammenti di vita coloniale, soprattutto paesaggi, villaggi, mercati indigeni e reparti militari italiani).

La pietà nei confronti dei morti italiani, caduti in terra africana, fu immortalata dal soldato in due foto che mostrano una distesa di numerose croci. Nelle didascalie di queste due foto si legge «Cimitero dei nostri cari [i soldati italiani] che ebbero la disfortuna di essere colpiti durante la presa dell'Impero». Non mancano nemmeno foto con episodi tragici e drammatici del conflitto italo-abissino con prigionieri etiopici rinchiusi in gabbie di filo spinato, costretti a dormire in rudimentali ripari prima di essere fucilati. Queste foto dimostrano

anche come gli italiani non sempre si comportarono nei territori occupati da «brava gente»⁸, ma si lasciarono trasportare anche in imprese cruenti e razziste.

Queste foto erano state scattate anche con l'intento di consolidare in patria il mito del «colonialismo buono», artefice di una missione civilizzatrice e di sviluppo nei territori dell'impero e che gli italiani avevano coltivato la terra, prima selvatica, trasformandola in «fruttuosa»⁹, infatti in una fotografia il soldato scriveva: «Ecco il teste del terreno fruttuoso di maggio la quale mi presento con due angurie nelle mani».

Le fotografie servivano anche come attestazione e certificazione documentale delle vicende belliche nelle colonie e in alcuni casi diventarono anche atti di accusa nei confronti degli italiani invasori per i crimini commessi nelle terre conquistate¹⁰. Si tratta soprattutto di fotografie storiche importanti per quello che dicono e per il loro valore evocativo di testimonianza¹¹: un «campione fortunatamente salvato, ma non per questo meno significativo»¹².

Note

¹ Furono scattate dal carabiniere Raimondo Pili durante la permanenza militare in Etiopia. L'album fotografico della guerra d'Etiopia è composto da 35 foto e da 2 cartoline postali. Le foto furono scattate ad Addis Abeba, [Daghcà], Scianò, Amba Radam, [Daguna Belentà], Macallè, Socotà, Fenarò, le due cartoline furono inviate da Asmara e Addis Abeba e abbracciano un periodo di tempo compreso tra il gennaio del 1936 e l'agosto 1937. Si ringrazia la famiglia Pili nella persona di Domenico Romano (nipote del Pili) per la consultazione di foto e documenti custoditi nell'archivio privato di famiglia. Sul patrimonio fotografico coloniale africano conservato dalle famiglie italiane si veda lo studio di Luigi Goglia, *Considerazioni generali sulla fotografia privata coloniale italiana*, in Alessandro Triulzi (a cura di), *Fotografia e storia dell'africa* (Atti del Convegno Internazionale Napoli-Roma 9-11 settembre 1992), IUO, Napoli 1995, pagg. 27-35. In particolare sulla storia della fotografia negli anni dell'impero coloniale italiano in Etiopia si veda Luigi Goglia, *Storia fotografica dell'Impero fascista 1935-41*, Laterza, Roma-Bari 1985.

² La guerra d'Etiopia (1935-1936) fu la più grande campagna coloniale della storia per il numero di soldati che vi parteciparono e il coinvolgimento di gran parte della società italiana cfr. Matteo Dominioni, *Lo sfascio dell'impero. Gli italiani in Etiopia 1936-1941*, Laterza, Roma-Bari 2008, pagg. 5-18; anche Giorgio Rochat, *Le guerre italiane 1935-1943. Dall'impero d'Etiopia alla disfatta*, Einaudi, Torino 2005, pag. 35; Angelo Del Boca, *La guerra d'Abissinia 1935-1941*, Feltrinelli, Milano 1966²; L. Goglia, *Storia fotografica dell'Impero cit.*, pagg. 1-15. Renzo De Felice, *Mussolini il duce*, Einaudi, Torino 1974, pagg. 616-777.

³ Matteo Dominioni, *Immagini della guerra d'Etiopia: fra propaganda e clandestinità*, in Mario Isnenghi e G. Albanese (a cura di), *Gli Italiani in Guerra. Conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai nostri giorni*, IV, 1, *Il Ventennio fascista. Dall'impresa di Fiume alla Seconda guerra mondiale (1919-1940)*, UTET, Torino 2008, pag. 533. Le foto rivestivano negli anni '30 del Novecento anche una funzione d'informazione nei confronti della popolazione italiana in gran parte analfabeta cfr. Nicola Labanca, in Alberto Angrisani, *Immagini della guerra di Libia, album africano*, Nicola Labanca e L. Tommasini (a cura di), Piero Lacaita Editore, Manduria-Roma-Bari 1997, pag. 47.

⁴ M. Dominioni, *Immagini della guerra d'Etiopia cit.*, pag. 533.

⁵ Tra queste due tipologie di fotografie non esisteva un rapporto di contrapposi-

zione, ma molto spesso di complementarità (cfr. L. Goglia, *Considerazioni generali sulla fotografia cit.*, pag. 31-33).

⁶ L'attenzione dei soldati italiani era impegnata più a immortalare i temi cari alla propaganda fascista, come la costruzione di strade e di ambulatori per gli africani, che le immagini di guerra che potevano trasmettere all'opinione pubblica un volto del colonialismo invece cruento, cfr. sull'argomento Eric Lehmann, *Le ali del potere. La propaganda aeronautica nell'Italia fascista*, UTET, Torino 2010; anche Silvana Palma, *L'Italia coloniale*, Editori Riuniti, Roma 1999, pag. 154.

⁷ Il carabinieri nelle didascalie scriveva ras "Saimu", ma probabilmente si trattava di ras Sejum Mangascià. Infatti il corpo d'armata etiopico impegnato a difendere Macallè e l'Amba Radam, nell'autunno 1935 e nei primi mesi dell'inverno 1936, era quello di ras Sejum Mangascià insieme a quello di ras Cassa, cfr. M. Dominioni, *Lo sfascio dell'impero cit.*, pagg. 15-34.

⁸ Cfr. Angelo Del Boca, *Italiani, brava gente? Un mito duro a morire*, Neri Pozza Editore, Vicenza 2009, pagg. 193-213.

⁹ Cfr. sull'argomento del «bravo italiano» anche Filippo Focardi, *L'immagine del cattivo tedesco e il mito del bravo italiano. La costruzione della memoria del fascismo e della seconda guerra mondiale in Italia*, Rinoceronte, Padova 2005; e ancora: Id. *La memoria della guerra e il mito del "bravo italiano": origine e affermazione di un autoritratto collettivo*, in «Italia contemporanea», n. 220-221, 2000, pagg. 393-399.

¹⁰ Nicola Labanca, *Fotografie e colonialismo italiano. Una rassegna e un nuovo fondo documentario*, in A. Angrisani, *Immagini della guerra di Libia cit.*, pagg. 26-28.

¹¹ Per quanto riguarda l'utilizzo delle fotografie come "fonte" si veda L. Tomassini, *Introduzione*, in *Ivi*, pagg. 5-24.

¹² *Ibidem*.

Foto del carabiniere Raimondo Pili



Foto 1 - "Sottomissione di Macallè - lì 1/1/36 XIV"

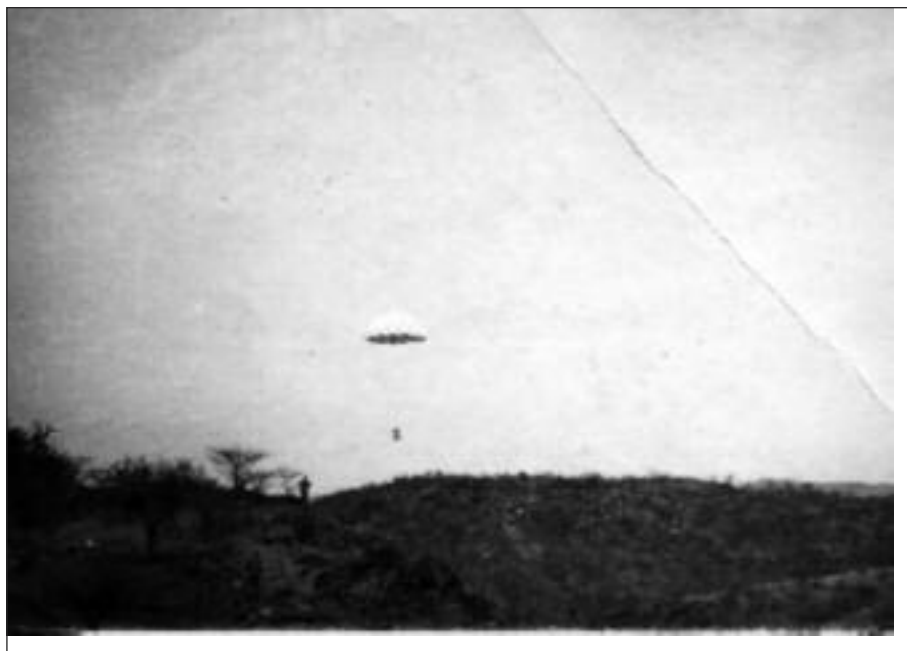


Foto 2 - "La reoplano slancia il paracadute con sacchi di galette nell'Amba Radam - 16/1/1936"



Foto 3 - "Morti dell'Amba Radam"



Foto 4 - *"I prigionieri dell'Amba Radam lì 22 gennaio 1936"*



Foto 5 - *"Dopo tanti giorni cosa si trovava nei monti"*

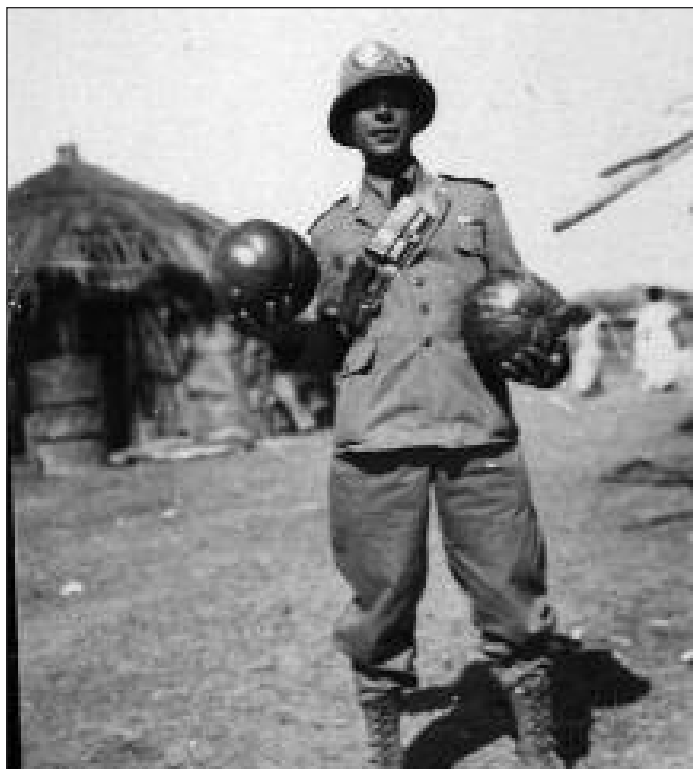


Foto 6 - "Paese Maggio li 22/2/1937 XV - Ecco il teste del terreno fruttuoso di maggio la quale mi presento con due angurie nelle mani"



Foto 7 - "Ribelli nella gabbia per fucilarli - Scianò li 7 agosto 1937"



Foto 8 - "Partenza di Daguna Belentà per Funarmà [Fenarò]"



Foto 9 - "Prima fanno delle fantasie è poi si sottomettono alla nostra autorità"



Foto 10 - *“Il suo capo di stato maggiore, a cavallo ras Saimu [Sejum]”*



Foto 11 - *“L’incontro del suo aiutante maggiore di ras Saimu a Fenarmà [Fenarò]”*



Foto 12 - "La vanguardia di ras Saimu [Sejum] a Fenarmà [Fenaròà]"



Foto 13 - "La colonna Badoglio lungo la strada per entrare in Addis Abeba"



Foto 14 - "Cimitero dei nostri cari che ebbero la disfortuna di essere colpiti durante la presa dell'Impero"



Foto 15 - Cimitero dei caduti italiani